

IL PONTE ATENEIO-IMPRESA ALTA RICERCA E 24 MILA STAGE

di Francesca Basso



Rosario Rizzuto,
rettore
dell'Università
di Padova
e professore
di Patologia
generale

«Siamo intervenuti su più fronti, a cominciare dall'orientamento degli studenti per aiutarli a trovare la vocazione vera che si traduce in un percorso di studi brillante e in una riduzione del tasso di abbandono, grazie anche a un'attività di tutoraggio molto capillare. Poi, già durante il corso di studi mettiamo in contatto gli studenti con le aziende: sono oltre 24 mila gli stage che vengono offerti. Presentiamo le opportunità prima che finisca il corso di studi e svolgiamo un lavoro congiunto con le imprese. E poi il punto di forza della nostra Università: nella valutazione della Qualità della Ricerca (stilata dall'Anvur per conto del Miur, ndr) l'ateneo di Padova è risultato primo in Italia, con risultati superiori anche ai Politecnici. Inoltre offriamo completamente in inglese 24 corsi su 180 e da settembre saranno 26».

Come affrontate il nodo del trasferimento tecnologico?

«C'è una relazione sempre più stretta tra ricerca e trasferimento tecnologico. Le collaborazioni con le realtà industriali sono estesissime. Siamo stati i primi in Italia ad avere costituito una società, partecipata al 100%, dedicata al trasferimento tecnologico: Unismart. In due anni abbiamo fatto 70 accordi con aziende. Inoltre quest'anno firmiamo un'intesa per 10 borse di studio per il dottorato in ricerca industriale, finanziate al 50% da Assindustria Veneto Centro, Fondazione Cariparo e Intesa San Paolo. Abbiamo anche lanciato un Contamination lab che mette assieme innovazione, recruiting e consulenza».

Quali sono le facoltà più legate alle imprese?

«Ovviamente l'area di ingegneria è quella con i rapporti industriali più consolidati. Tre nostri brevetti sono stati acquistati dalla Sapir a 600 mila euro l'uno. Abbiamo accordi con Aeg, Fischer, Saes Getters, Atlas Copco/Epiros, il gruppo Migros, Loacker, Focchi, Manni, Pietro Fiorentini e Breton. Sono solo alcuni esempi. Ma sono molto richiesti anche i nostri laureati in psicologia e nelle materie umanistiche».

È più difficile essere un ateneo multidisciplinare?

«È un grande valore e una risorsa in più, i nostri studenti hanno la possibilità di confrontarsi con realtà diverse in un contesto come la città di Padova, che per le sue dimensioni è un cam-

84

per cento il tasso di occupati a cinque anni dalla laurea magistrale a Padova

pus universitario diffuso: ci sono 60 mila studenti e 210 mila abitanti. Questo aspetto non va sottovalutato. Stiamo lavorando molto anche sull'internazionalizzazione: siamo tra i primi 5 atenei europei per scambi Erasmus e abbiamo 600 matricole internazionali su 15 mila totali. Inoltre abbiamo fatto una campagna di recupero cervelli in fuga molto importante: hanno già preso servizio in ateneo per chiamata diretta 22 vincitori di progetti dell'European research council e 20 professori dall'estero. Abbiamo anche lanciato un master su cibo e salute che ha ottenuto un boom di domande soprattutto dall'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di inserimento nel mondo del lavoro dopo la laurea parlano da soli: «A cinque anni dal titolo in media l'84% di chi ha conseguito una laurea magistrale ha un'occupazione, percentuale che sale all'88 per chi ha una laurea in Economia e Scienze politiche e al 91 per gli ingegneri. Il tasso più basso è per Scienze, con il 71%. Se raffrontati al livello di disoccupazione giovanile, il tasso dei laureati dell'Università di Padova che trova un'occupazione è molto buono». A dicembre i giovani senza lavoro erano il 31,9% (dati Istat). Il rettore Rosario Rizzuto, professore di Patologia generale, è in carica da ottobre 2015. L'Università di Padova è la più antica d'Italia dopo Bologna: è stata

«Siamo i primi ad aver costituito una società per il trasferimento tecnologico. In due anni, chiusi 70 accordi»

ufficialmente fondata nel 1222 da un gruppo di professori e studenti emigrati dall'ateneo bolognese. Il rischio di avere 800 anni di storia è restare ancorati al glorioso passato (Galileo condusse qui le sue ricerche per 18 anni), ma Padova lo ha scongiurato attraverso «una costante attenzione alla qualità dell'insegnamento dei 180 corsi e 8 scuole di laurea, unita a una relazione sempre più stretta tra ricerca e trasferimento tecnologico, e a un forte legame con il territorio».

In che modo avete migliorato lo sbocco professionale dei laureati?

ALLA RICERCA DI OCCUPAZIONE FACCIA A FACCIA CON LE AZIENDE

di **Michelangelo Borrillo**



Maurizio Ricci, rettore dell'Università di Foggia

Tre corsi di laurea completamente in inglese sui 38 complessivi (di cui 8 a doppio titolo) e 10.500 studenti (450 stranieri). Sono i numeri dell'Università di Foggia che, nonostante un contesto territoriale molto difficile — con una disoccupazione provinciale al 22% e punte del 40-45% per alcune fasce della popolazione — o, forse, proprio per questo, guarda al futuro occupazionale degli ex studenti, ormai dottori. Con il suo *Salone del Lavoro e della Creatività* che dopo la prima edizione del 2018 concederà il bis nel 2019, l'anno del ventennale della nascita dell'Università di Foggia (l'autonomia da Bari risale al 5 agosto 1999). «In un territorio quasi totalmente privo di infrastrutture e di imprese

«Abbiamo convocato 60 imprese da tutta Italia, ricevendo 15 mila visitatori con 7 mila colloqui in 3 giorni»

che partecipano allo sviluppo della cosiddetta "Terza Missione" delle università, ovvero la connessione tra scienza e territorio, proporre un'idea di futuro e di sviluppo è complesso. Ma — spiega il rettore Maurizio Ricci — è la nostra sfida».

Come si affronta, e possibilmente si vince, una sfida del genere?

«Con una preparazione didattica realmente competitiva, una formazione integrata e internazionale che punti all'occupabilità dei nostri studenti, per adeguarsi a un mercato globale che richiede specializzazio-

ni e profili sempre più universali. Non possiamo aspettare il lavoro, dobbiamo andargli incontro».

In che modo?

«Con il *Salone del Lavoro e della Creatività*, il primo hub del Mezzogiorno d'Italia che lo scorso anno ha messo di fronte domanda e offerta

di lavoro. Abbiamo convocato 60 aziende da tutta Italia, alcune anche di livello internazionale. Le abbiamo esposte, come in una specie di fiera, in cui però contava solo il capitale umano. E abbiamo ricevuto 15 mila visitatori, sostenuto 7 mila colloqui in 3 giorni, con oltre 250 pro-

poste di assunzione formulate ad altrettanti ex studenti laureati».

Diventerà un appuntamento fisso?

«La seconda edizione si terrà ad ottobre e vogliamo, appunto, renderlo un appuntamento fisso per allenare i nostri studenti al confronto, all'analisi delle competenze da parte di professionisti del settore».

Basta un Salone, per quanto interessante, per trovare lavoro?

«No, e la filosofia è sempre quella di non aspettare che il lavoro ci venga incontro. Così abbiamo triplicato il numero dei *Recruiting Day*, da 7 a 20: campagne di reclutamento, che durano un'intera giornata, a cui fanno seguito anche diverse assunzioni. Prove, analisi, confronti a tutto

250

proposte di assunzione, formulate ad altrettanti ex studenti, durante il primo Salone del Lavoro di Foggia

campo con aziende come Lidl, Oviessa, Decathlon, Princess. E poi abbiamo anche delle unicità di cui andiamo fieri».

Quali?

«L'Università di Foggia è prima in Italia per l'assegnazione di borse di studio, con una percentuale del 90% rispetto alle richieste. E poi abbiamo, unici al Sud, i corsi in Scienze investigative e in Scienze e biotecnologie molecolari e, unici in Italia, la doppia carriera per gli studenti atleti, per consentire agli agonisti di avere un piano di studi che consenta di proseguire l'attività».